LE CONSEGUENZE NASCOSTE DELLA GRANDE MARCIA DEL RITORNO SULLA VITA DELLE DONNE DI GAZA. UN ANNO DOPO.

VOCI DA GAZA

"La morte di mio figlio Mohammad mi ha spezzato il cuore. Il mio secondo figlio continua a partecipare alla Grande Marcia del Ritorno. Sono così preoccupata per lui, ho paura di perderlo. Ho paura che venga ferito o che perda una gamba o un braccio. La nostra vita è dolorosa, non c'è alcuna gioia."[1]

"Quando ti alzi dal letto e non trovi tuo figlio, ti sembra di essere all'inferno"

"Ho perso molto. Non posso neanche fare visita a mia madre malata, non posso parlare con nessuno e odio mio marito"

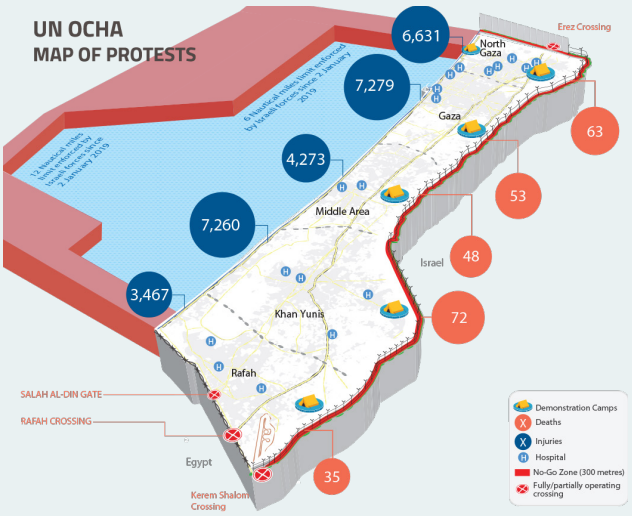
Queste sono le voci delle donne di Gaza. Le loro sono parole di dolore e sofferenza, parole che chiedono di essere ascoltate e che non possono più essere ignorate.

Un anno dopo il suo inizio, la Grande Marcia del Ritorno ha avuto delle conseguenze molto gravi sulla vita di migliaia di donne a Gaza[2]. La violenza diffusa e sproporzionata, impiegata dalle Forze Israeliane contro i manifestanti e le manifestanti palestinesi, ha avuto un costo non solo in termini di vittime e feriti, ma ha anche causato un effetto domino con ripercussioni sul benessere delle donne, aumentando la loro vulnerabilità e aggravando la condizione di svantaggio già preesistente causata dalla profonda crisi umanitaria e dalla natura patriarcale della società nella Striscia di Gaza[3].

Per queste ragioni, è più che necessario fare luce sulle vite di queste donne, per comprendere ed immedesimarsi in quello che hanno affrontato e continuano ad affrontare in questo lungo anno di proteste, il più delle volte da sole e lontane dai riflettori. Riconoscere e capire le implicazioni che la Grande Marcia del Ritorno ha avuto su di loro è il primo passo da compiere per attori statali (e non), responsabili del rispetto, della promozione e dell'applicazione dei diritti umani, così come tutti gli altri attori che hanno il potere e le capacità di cambiare lo stato attuale di violazioni, per alleviare le sofferenze delle donne e scongiurare ulteriori dolori e discriminazioni.

IL CONTESTO: LA GRANDE MARCIA DEL RITORNO

30 Marzo 2018, in occasione della Giornata della Terra, palestinesi appartenenti ad ogni classe sociale e provenienti da ogni angolo della Striscia di Gaza si sono mobilitati in massa. Riunitisi nelle zone al confine con Israele, i partecipanti di quella che è ormai conosciuta come "la Grande Marcia del Ritorno" rivendicano il diritto di milioni di rifugiati palestinesi, sancito dalla Risoluzione 194 dell'Assemblea Generale dell'ONU, di ritornare nei loro villaggi di origine e nelle terre dalle quali sono stati sradicati e costretti a fuggire nel 1948[4]. Allo stesso tempo, i 12 anni di blocco terrestre, aereo e marittimo imposto da Israele, e la crisi umanitaria senza



precedenti che ne è conseguita, hanno provocato una partecipazione ancora più massiccia alle proteste, alimentate dalla povertà diffusa, dall'insicurezza alimen-

tare, dalla disoccupazione, dalla mancanza di servizi di base e dal totale isolamento dal resto del mondo[5]. A partire da quel 30 Marzo 2018, la popolazione di Gaza ha cominciato a prendere parte alle manifestazioni che si tengono al confine ogni venerdì, e qualche volta in altri giorni della settimana, per un intero anno. Un anno di proteste costanti, ma anche un anno di risposte violente e forme di repressione sempre più serrate da parte delle Forze Israeliane. L'eccessivo uso della forza impiegato dai soldati israeliani contro i manifestanti disarmati, che ha causato 266 morti e più di 29.000 feriti[6], e soprattutto l'uso non necessario e sproporzionato, perciò illegittimo, di munizioni vere contro dei civili, ha portato la Commissione d'inchiesta indipendente dell'ONU sulle proteste di Gaza a concludere che i soldati israeliani hanno commesso delle gravi violazioni del Diritto Internazionale Umanitario e del Diritto Internazionale dei Diritti Umani, che potrebbero costituire crimini di guerra [7].

L'IMPATTO DELLA GRANDE MARCIA SULLE DONNE

Questa spirale di violenza, che dura da un anno, in risposta alle proteste pacifiche di migliaia di palestinesi, ha avuto ripercussioni estremamente dure per le donne, colpite direttamente o indirettamente dalle conseguenze della Grande Marcia. Da uno studio recentemente condotto da COSPE e PWWSD si evince che le implicazioni della Grande Marcia del Ritorno sul benessere psicologico delle donne colpite hanno causato sensazioni diffuse di paura, stress e ansia. Molte donne intervistate hanno detto di vivere in uno stato costante di tristezza, d'impotenza e d'indifferenza verso le proprie condizioni di salute fisica e psicologica.

"Sono triste e preoccupata. Non riesco a dormire ed ho perso ogni speranza."

Anche coloro che sono state vittime dirette delle violenze causate dagli interventi delle Forze Israeliane al confine della Striscia di Gaza hanno espresso più preoccupazione per la sicurezza dei propri figli, piuttosto che per la propria. Quando i figli sono stati feriti, le madri hanno espresso sentimenti di rimpianto e senso di colpa, spesso scatenati e alimentati dalla violenza psicologica inflitta loro dai mariti.

"Quanto vorrei che mio figlio non fosse mai uscito di casa senza dirmi niente, senza avvertirmi. Vorrei poterlo riavere con me."

Le storie e le testimonianze delle donne che hanno sofferto la perdita di un figlio durante la Grande Marcia del Ritorno rivelano sofferenze estremamente intense e, in certi casi, conseguenze ancora più traumatiche, come l'impossibilità di reagire al dolore e continui ricordi invasivi, pensieri disturbanti e immagini dell'evento della morte del figlio, a cui loro in certi casi hanno assistito direttamente.

"Ogni volta che assisto all'uccisione di qualcuno, rivedo mio figlio al suo posto."

"Ogni volta che incontro gli amici di mio figlio, sono convinta sia ancora vivo."

"Alcune volte cerco mio figlio, lo chiamo. Quanto vorrei riabbracciarlo, anche una sola volta. Vorrei poter aprire la sua tomba, solo per rivederlo un'ultima volta. Mi manca così tanto."

Questo insieme di emozioni si traduce spesso in sintomi fisici, come pressione alta, vertigini, mal di testa, allucinazioni, perdita di appetito e insonnia. Alcune donne intervistate non riescono a smettere di piangere. La Grande Marcia del Ritorno ha sconvolto la vita quotidiana delle donne, caratterizzata già da oppressione e discriminazione, dovute a dodici anni di assedio ed una vita in una società patriarcale. Durante quest'anno di proteste, le donne appartenenti alle famiglie in cui uno o più membri sono stati feriti sono quelle che hanno vissuto i cambiamenti più rilevanti. L'82% di loro ha in carico il familiare ferito, con conseguenti nuove preoccupazioni e responsabilità. Quando invece sono state le madri, all'interno dei nuclei familiari, ad essere ferite durante la Grande Marcia, la responsabilità di prendersi cura di loro è ricaduta sulle figlie femmine nel 67% dei casi[8]. Il deterioramento della situazione economica causato dalla perdita della maggiore fonte di reddito, dovuta ai

"Non riesco più a prendermi cura dei miei figli, non riesco nemmeno a prendermi cura di me stessa."

danni fisici inflitti ad uno o più uomini della famiglia, ha portato le donne stesse a diventare responsabili del reddito familiare. Questo, però, all'interno di un ambiente di lavoro contraddistinto da alti tassi di disoccupazione e da numerose pratiche di discriminazione di genere. L'incremento delle responsabilità e delle emozioni negative in capo alle donne ha portato anche ad uno sconvolgimento delle loro relazioni sociali con amici e parenti. Allo stesso tempo, le donne che sono state direttamente ferite durante le proteste e hanno riportato una disabilità, si sono ritrovate ad affrontare ulteriori ostacoli e un atteggiamento generalmente negativo di sfiducia. Di conseguenza, le donne rimaste ferite si ritrovano intrappolate tra la discriminazione proveniente dall'esterno ed il personale senso di fallimento nel non ricoprire con successo il proprio ruolo di genere, che alimenta la loro frustrazione e la perdita di autostima.

La violenza di genere rappresenta un'ulteriore preoccupazione quando si guarda alle conseguenze della Grande Marcia sulla vita delle donne: come sottolineato dal gruppo di coordinamento delle Nazioni Unite contro la violenza di genere in Palestina, le proteste di massa e la risposta violenta di Israele aggravano ulteriormente la condizione delle donne e aumentano il rischio di violenza di genere[9]. Questo emerge anche dalle testimonianze delle donne che hanno riportato un aumento degli abusi fisici, in seguito ad episodi connessi alla Grande Marcia del Ritorno[10].

Nonostante le numerose difficoltà, le donne di Gaza coinvolte nella Grande Marcia hanno coraggiosamente gestito le proprie sofferenze e pazientemente cominciato un percorso di recupero psico-fisico. Tra i vari metodi adottati per il miglioramento del proprio benessere, i principali riguardano partecipazione a pratiche religiose, e attività ricreative e solidali, ma anche momenti di rilassamento e di pianto liberatorio, in attesa che le ferite psicologiche e fisiche si possano rimarginare. Tutte queste piccole azioni rappresentano preziose strategie di auto-aiuto, che dimostrano la resilienza di queste donne e il loro desiderio di andare avanti.

Queste storie taciute evidenziano come l'impatto della Grande Marcia del Ritorno, e della risposta violenta delle Forze Israeliane, non finisca al confine, con il termine della manifestazione, ma penetri nelle case palestinesi e scavi profonde ferite nelle donne che le abitano.

È NECESSARIO AGIRE, ADESSO

È necessario, dunque, agire. Adesso. Rispondere ai bisogni più immediati non basta, è cruciale che si intervenga affinché la violenza utilizzata contro i manifestanti cessi e le loro chieste vengano ascoltate.

COSPE e PWWSD invitano:

- Tutti i duty bearers a cessare immediatamente le violazioni e ad assicurare piena responsabilità secondo il Diritto Internazionale dei Diritti Umani e il Diritto Umanitario, in linea con le raccomandazioni avanzate dallo Special Rapporteur ONU sulla situazione dei diritti umani nei Territori Palestinesi Occupati al Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU il 18 Marzo 2019, e a prestare speciale attenzione ai diritti delle donne e alle conseguenze delle violazioni dei loro diritti.

In particolare, COSPE e PWWSD invitano l'Italia e tutti gli Stati Membri dell'Unione Europea, in linea con le loro responsabilità sancite dall'Articolo 1 comune alle Convenzioni di Ginevra, a:

o Fare pressione su Israele affinché cessi immediatamente l'uso della forza letale contro i civili che protestano al confine, che è stato dichiarato illegittimo dalla Commissione d'Inchiesta ONU e che potrebbe costituire un crimine di guerra;

o Assicurarsi che Israele si attenga alle proprie responsabilità dettate dal Diritto Internazionale attraverso un'indagine tempestiva, imparziale e indipendente sui crimini commessi secondo gli standard internazionali, e ad assicurare il diritto alla riparazione per le vittime;

o Fare pressione su Israele affinché interrompa immediatamente il blocco imposto sulla Striscia di Gaza, in linea con la Risoluzione 1860 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU;

o Assicurarsi che Israele, in quanto potenza occupante a Gaza, garantisca l'effettiva protezione ed il benessere

della popolazione occupata, secondo il Diritto Internazionale dei Diritti Umani ed Umanitario, e in particolare, protegga, rispetti e soddisfi i diritti delle donne, sanciti dalla Convenzione sull'Eliminazione di ogni forma di Discriminazione nei confronti delle Donne (CEDAW);
o Interrompere la vendita di armi ad Israele e rispettare gli obblighi definiti dal Trattato Internazionale sul Commercio delle Armi;
o Supportare l'Autorità Palestinese nel garantire servizi di supporto adeguati a tutte le donne colpite dalle conseguenze della Grande Marcia del Ritorno;
o Spingere l'Autorità Palestinese a rispondere alla diffusa discriminazione contro le donne, che incide su ogni aspetto delle loro vite, e soddisfare i diritti sanciti nella Convenzione sull'Eliminazione di ogni forma di Discriminazione nei confronti delle Donne (CEDAW), della quale lo Stato della Palestina è parte.
Le donne di Gaza devono poter esercitare il diritto di protestare pacificamente, senza rinunciare al godimento del loro diritto di sentirsi sicure e vivere una vita serena e gioiosa. La mobilitazione di tutti i duty bearers è cruciale e deve essere rapida e sollecita con l'obbiettivo di fermare le violazioni e assicurare la responsabilità di Israele, ma soprattutto con lo scopo di rivendicare i diritti delle donne palestinesi, preservare la loro dignità e sicurezza, rovesciare la loro situazione di discriminazione ed oppressione, e incoraggiarle a superare i traumi e a diventare soggetti attivi nella società, riappropriandosi del controllo sulla propria vita e sul proprio destino.

BIBLIOGRAFIA

- Abu Mughaiseeb Mohammed, The Past Six Months of Gaza Have Been Like Another War, Washington Report on Middle East Affairs, November/December 2018.
- Abu Shammalah Fadi, Marlowe Jen, For Palestinian Feminists, Liberation Has 2 Meanings. New coalitions of women are shaping the future of activism and gender equality in the Gaza Strip, in "The Nation", June 12, 2018.
- Amnesty International, Israel/OPT: Israeli forces must end the use of excessive force in response to "Great March of Return" protests, 13 April 2018.
- Amnesty International, SIX MONTHS ON: GAZA'S GREAT MARCH OF RETURN.
- Barhoum Laila, Müller Catherine, Violence against Women in the Gaza Strip after the Israeli military operation protective edge 2014, October 2015.
- Hawary Yara, Patriarchy in Palestine, 4 December 2018.
- Helm Sarah, 'Will he lose his leg?': Thousands of Gaza protesters facing life-altering injuries from Israeli high velocity bullets, 11 November 2018.
- Holt Maria, Everyday Practices of Sacrifice: A Case Study of Palestinian Women, Gender and Research, Vol 19, n1, 2018.
- Pratt Nicola, Palestinian Women and the Right to Rights, Warwick, Cambridge.
- UNDFW, Towards gender equality in humanitarian response: Addressing the needs of women & men in Gaza.
- UN OCHA, The impact on women of the Great March of Return, 16 January 2019.
- Women's Affair Center - Gaza, (2018) The Women and Great Return March "GRM" in the Gaza Strip, Gaza- Palestine
- Women's Centre for Legal Aid and Counselling, Gaza's Return Marches: The Gendered Impact of the Excessive Use of Force by Israeli occupation forces on Civilians, September 2018.

NOTE

1 Le citazioni e le principali conclusioni della factsheet sono state raccolte attraverso 5 focus groups che la Palestinian Working Women Society for Development (PWWSD) in cooperazione con COSPE ha condotto con 80 donne nella Striscia di Gaza.
2 Approaching the first anniversary of the "Great March of Return" protests in Gaza, OCHA
3 Gaza ten years later, UNCT
4 Six months on: Gaza's Great March of Return, Amnesty International, 2018
5 Humanitarian Needs Overview 2019, Dec 2018
6 WHO Health Cluster, Situation Report: occupied Palestinian territory, Gaza, February 2019.
7 Human Rights Council, Report of the international commission of inquiry on the protests in the Occupied Palestinian Territory, February 2019.
8 Risultati focus group COSPE e PWWSD
9 GBV Sub Cluster, Impact of the "Great March of Return" on Gender-based Violence, Situation Report, June 2018.
10 Risultati focus group COSPE e PWWSD

cospe ONLUS
TOGETHER FOR CHANGE

COSPE è una ONG italiana fondata nel 1983, che lavora in 24 paesi. COSPE lavora in Palestina dal 1995, a supporto della popolazione palestinese, in particolare in favore di giovani e donne.
CONTATTI: Valerio Baldissara (HoM Palestine), valerio.baldissara@cospe.org

PALESTINIAN WORKING WOMAN SOCIETY FOR DEVELOPMENT

PWWSD fondata nel 1981, è un'organizzazione di donne che lavora in ambito di sviluppo e di promozione dei diritti umani, con l'obiettivo di supportare l'uguaglianza di genere e la lotta delle donne in Palestina.
CONTATTI: Sandy Hanna (Advocacy Officer), advocacy@pwwsd.org